

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità	28/10/2016	CASA ITALIA AL VIA TRA "SISMABONUS" E RATING DEI RISCHI (M.Frontera)	2
5	Economia e fisco	28/10/2016	CSC: DALLA LEGGE DI BILANCIO SPINTA AGLI INVESTIMENTI (D.Colombo)	4
Testata: ITALIA OGGI				
43	Appalti e lavori pubblici	28/10/2016	PICCOLI COMUNI, ACQUISTI DIRETTI ACQUISTI (A.Mascolini)	5
42	Appalti e lavori pubblici	28/10/2016	CENTRALIZZAZIONE APPALTI SENZA VIA DI FUGA	6
43	Appalti e lavori pubblici	28/10/2016	GARE, CLAUSOLE SEMPRE A FAVORE DEI CANDIDATI	7
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Legalità e sicurezza	28/10/2016	INCHIESTA GRANDI OPERE/3. VADEMECUM PER PMI, COME DIFENDERSI DALLA CORRUZIONE	8
1	Urbanistica e ambiente	28/10/2016	AUTORIZZAZIONI PAESAGGISTICHE, VIA LIBERA DEL PARLAMENTO: LIMITATA LA CONFERENZA DEI SERVIZI	10
1	Lavoro e welfare	28/10/2016	MANOVRA, APE SOCIAL ANCHE PER I LAVORATORI EDILI: IN PENSIONE A 63 ANNI	11
Testata: EDILPORTALE.COM				
.	Cronache Ance	28/10/2016	PREVENZIONE ANTISISMICA, LA RICETTA ANCE: CONSAPEVOLEZZA, INCENTIVI E SOSTITUZIONE EDILIZIA	12

Casa Italia al via tra «sismabonus» e rating dei rischi

Servizio ► pagina 2

Il piano di prevenzione. Partiti i primi tavoli operativi della presidenza del Consiglio su banche dati e le dieci buone pratiche di Renzo Piano - Le prime misure nella legge di bilancio

Casa Italia al via fra sismabonus maggiorato e rating di rischio per gli immobili

Massimo Frontera

ROMA

Una sorta di indicatore unico del "rischio catastrofe", il più possibile dettagliato per Comune, subarea comunale, fino ad arrivare al singolo immobile. È questo il primo obiettivo di Casa Italia, da concretizzare entro l'anno, al massimo entro gennaio prossimo.

Nella stessa settimana in cui la faglia degli Appennini ha deciso di risvegliarsi, lontano dai riflettori Casa Italia ha mosso i primi passi operativi. Lunedì e martedì scorsi si sono svolte le riunioni per gettare le fondamenta del piano nazionale di lungo termine lanciato dal premier Matteo Renzi e dedicato alla prevenzione.

Confermati i quattro pilastri del piano: informazioni (su territorio e immobili); dote finanziaria; interventi-pilota; formazione. Sul piano dei fondi, il primo contributo resta la novità del "sismabonus" della legge di Bilancio, stabilizzato a cinque anni, ma anche reso più "fluida" (grazie alla cessione del credito a soggetti terzi, anche da parte di incapienti) e più attraente economicamente, grazie alla detrazione in cinque anni e alla cumulabilità a livello condominiale del tetto di spesa di 96mila euro per unità abitativa. È un segnale di attenzione che va nella direzione di Casa Italia ma che non discende da Casa Italia. «La legge di Bilancio - dice il coordinatore di Casa Italia a Palazzo Chigi, Giovanni Azzone - con-

tiene i risultati di una serie di discussioni avvenute quando Casa Italia non c'era ancora. Non è sensato cercare di intervenire su un processo che non abbiamo seguito». In relazione al bonus, spiega Azzone, «l'obiettivo è duplice: fare un monitoraggio per vedere se questi primi interventi inseriti nella legge di Bilancio sono realmente efficaci; e poi, avendo come obiettivo la

INCENTIVI VANTAGGIOSI

L'agevolazione economica resa più appetibile grazie alla detrazione in cinque anni e alla cumulabilità in caso di strutture condominiali

prossima legge di Bilancio, potranno intervenire interventi addizionali».

Parlare di ulteriori risorse non ha senso se prima non si capisce come e dove investire. Non è un caso che il tavolo "finanziario" di Casa Italia non è ancora partito, anche se, prevede il coordinatore di Palazzo Chigi, partirà entro l'anno.

Quello che invece è stato avviato è il primo importante target di Casa Italia: la conoscenza dettagliata del territorio, del patrimonio e del rischio. Una mole di dati da mettere a sistema e da poter leggere in vario modo in relazione al rischio "catastrofe". «Immagini un grande foglio excel - spiega sempre Azzone - in cui ho tutti gli 8mila comuni italiani, e per ciascuno posso indi-

viduare il livello di rischio di pericolosità sismica, idrogeologica, la presenza di impianti chimici, il rischio vulcanico eccetera. Stessa cosa per gli edifici e la relativa vulnerabilità: per sapere quanti edifici sono in condizioni deteriorate e quindi con forte vulnerabilità, e quante persone vivono in questi edifici». Informazioni a disposizione di tutti e in un solo luogo. «L'obiettivo è realizzare entro fine anno, al massimo a gennaio, un primo quadro di riferimento; per quantificare il patrimonio immobiliare nei diversi livelli di rischio. Perché i numeri che vedo circolare sono molto ballerini, diciamo così». «Per ora - ribadisce Azzone - le priorità sono: sismico, idrogeologico, cioè frane e alluvioni, vulcanico e chimico». Ma su questa base si potrà costruire altro: «C'è il tema climatico, che pone il problema dell'innalzamento dei mari. Ci sono i luoghi dove i rischi si sommano; e quindi le priorità di intervento devono essere ancora più forti».

Ecco come la rischio di un territorio si potrà leggere con un livello di completezza e di dettaglio che passa necessariamente per una microzonazione sismica - l'attuale mappa di rischio sismico è il risultato della sovrapposizione della situazione geologica di livello "macro" alla perimetrazione dei confini amministrativi dei singoli comuni - e arriva al dettaglio dell'immobile.

Il passo successivo è mettere in relazione questo indicatore con il numero della popolazione.

«La nostra idea - è sempre il coordinatore di Casa Italia che parla - è che la vulnerabilità va letta anche relazione allo spopolamento di un territorio». Cioè? «Se abbiamo territori sicuri che si stanno spopolando, allora l'intervento non sarà tecnico ma di valorizzazione territoriale. Se c'è invece un territorio che non è sicuro e si sta spopolando, allora fare solo un intervento tecnico senza pensare a come rendere sostenibile la vita in quei luoghi diventa uno spreco di risorse: è come fare una nuova scuola in un posto dove i bambini non ci sono più». L'obiettivo è sempre lo stesso, «fare un quadro che ci aiuti a individuare le priorità di intervento».

L'altro "tavolo" appena partito è quello delle soluzioni tecniche, che gode del contributo di Renzo Piano e del suo team di architetti. «Con Renzo Piano ci siamo visti martedì scorso - riferisce Azzone - stiamo individuando le tipologie costruttive, ma il passo immediatamente successivo è individuare i passi procedurali, perché il problema diventa: in base a quale procedura identificare i dieci edifici reali oggetto della sperimentazione?».

Su questo Azzone vuole andare con i piedi di piombo. «Voglio essere sicuro di non far partire una cosa che poi un qualunque soggetto può bloccare dicendo che non sono stati seguiti tutti i crismi. Nel nostro Paese non è impossibile che ciò accada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano in quattro mosse

INFORMAZIONI

Il primo obiettivo di Casa Italia è quello di sviluppare una banca dati nazionale con un elevato livello di dettaglio circa i rischi di calamità naturale (e non solo). La banca dati dovrà pertanto indicare gli elementi di rischio dovuti in particolare al fattore sismico, oltre a quello idrogeologico, vulcanico e chimico. Lo scopo è quello di individuare le priorità di intervento, anche in base al trend della popolazione

RISORSE

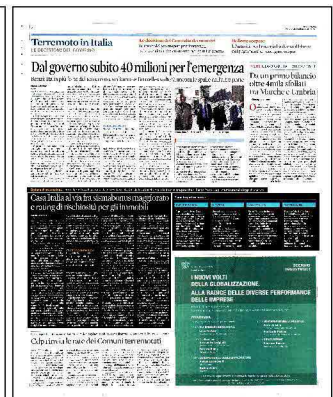
Una volta completata la prima banca dati del rischio "Italia", sarà possibile individuare le priorità sulle quali intervenire, quantificando le risorse necessarie. Oltre ai piani già avviati (scuole, dissesto, incentivi del sismabonus), un primo appuntamento concreto è quello della prossima legge di Bilancio (2018), con l'idea di finanziare un piano con un orizzonte di almeno dieci anni

CASI-PILOTA

Renzo Piano sta definendo dieci interventi di messa in sicurezza sismica su diversi tipi di edifici abitativi pubblici, realizzati con diversi materiali e tecniche. L'obiettivo è indicare a progettisti, amministratori pubblici e imprese, dieci buone pratiche più frequenti da replicare sul territorio, in modo da ottenere un sufficiente grado di prevenzione contro il rischio sismico al miglior costo possibile

FORMAZIONE

Il quarto "pilastro" di Casa Italia è tutto dedicato alla formazione. Sia del personale tecnico e amministrativo legato al tema della prevenzione. Sia più in generale delle famiglie italiane, con una attenzione alla prevenzione a partire dall'istruzione scolastica. L'obiettivo è sempre lo stesso: convincere gli italiani a investire su misure che per mitigare i danni degli inevitabili eventi calamitosi



FOCUS. LA CONGIUNTURA FLASH

CsC: dalla legge di bilancio spinta agli investimenti

Davide Colombo

Gli ultimi dati sulla produzione industriale (+0,8% nel terzo trimestre da -0,2% del secondo) e sulle attività nelle costruzioni (+3,4% in agosto portando al +1,4% l'acquisto) suggeriscono un recupero del Pil nei mesi estivi (+0,26%) e un successivo rallentamento nel quarto trimestre. Lo annota il Centro studi di Confindustria nella Congiuntura flash pubblicata ieri. A confermare il tono debole, sia pure in recupero rispetto allo stop del secondo trimestre, dell'economia italiana sarebbero anche gli indici anticipatori, a partire da quello dell'Ocse, in calo da 8 mesi (-0,07% in agosto). Più in particolare, in settembre il Pmi composito segnala una più lenta espansione dell'attività rispetto ad agosto (-0,7 punti, a 51,1); l'indice nel 3° trimestre è inferiore a quello medio del 2° (51,7 contro 52,3). Il Pmi manifatturiero è risalito sopra 50 (51,0 da 49,8) grazie a produzione, ordini ed esportazioni. E nei servizi l'attività ha rallentato più delle attese (50,7 da 52,3), con ordini in frenata e occupazione piatta.

In questa prospettiva di crescita stentata fino a fine 2016, per l'anno venturo la legge di Bilancio fornisce invece «un buon impulso ricorrendo a maggior deficit e facendo potentemente leva sugli investimenti privati (oltre che rimpinguando quelli pubblici)» si legge nella nota CsC. Se il Governo valuta in 0,4 punti percentuali la crescita addizionale, secondo gli analisti del Cen-

tro studi l'impatto delle misure messe in campo «potrebbe essere maggiore se i sostegni fiscali generassero acquisti di macchinari e impianti aggiuntivi, come i nuovi giudizi sugli ordini suggeriscono». A pesare, in negativo, sulla prospettiva di una politica economica espansiva restano, tuttavia, l'incognita dell'esito del referendum costituzionale e la partita aperta del credito bancario alle imprese: «Le condizioni di erogazione rimangono molto strette e l'ammontare dei prestiti

L'EFFETTO SUL PIL

«La crescita addizionale indotta dalla manovra potrebbe essere superiore allo 0,4%»

continua a diminuire».

Alzando lo sguardo allo scenario globale, secondo CsC l'aumento della domanda internazionale resta fiacco «sebbene con una ricomposizione geografica più favorevole: verso Usa e Ue, mercati noti e vicini rispetto agli emergenti». Mentre gli altri fattori esterni hanno, nel loro insieme, quasi esaurito la spinta propulsiva: «Il cambio effettivo ha perso un po' di terreno ma resterà valutato rispetto a inizio 2016; i tassi a lunga sono in risalita (effetto anche dell'atteso rialzo Fed e di un po' di inflazione); il rincaro dei prezzi delle materie prime (petrolio in testa) toglie potere d'acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivo l'impatto della manovra di bilancio

Stime del Governo

	2016	2017	2018	2019
IMPATTO SUI CONTI PUBBLICI (VALORI IN % DEL PIL)				
Deficit tendenziale	2,4	1,6	0,8	0,0
Effetti legge di bilancio 2017, di cui:	-	0,7	0,4	0,2
Impieghi, di cui:	-	1,5	1,1	1,0
Disattivazione aumenti Iva	-	0,9	0,0	-0,2
Altri impieghi	-	0,6	1,1	1,2
Risorse	-	-0,8	-0,7	-0,8
Deficit programmato	2,4	2,3	1,2	0,2
IMPATTO SUL PIL (DIFFERENZE TRA TASSI DI VARIAZIONE DEL PIL)				
Totale legge di bilancio 2017	-	0,4	0,1	-0,1
Impieghi, di cui:	-	0,7	0,2	-0,1
Disattivazione aumenti Iva	-	0,3	0,1	-0,2
Altri impieghi	-	0,4	0,1	0,1
Risorse	-	-0,3	-0,1	0,0

Fonte: elaborazioni CsC su documenti del Governo



La legge della Regione Sardegna li esonera dall'obbligo di ricorrere alla centrale di committenza

Piccoli comuni, acquisti diretti

Solo se iscritti all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

La Regione Sardegna libera i piccoli comuni dall'obbligo di ricorso alle centrali di committenza, ma soltanto se iscritte all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti. È quanto prevede la legge della Regione Sardegna da poco approvata (l'11 ottobre 2016 (non ancora pubblicata sul bollettino regionale) che esenta i comuni non capoluogo di provincia dall'obbligo di centralizzare i procedimenti di gara.

In particolare, l'articolo 27 della legge stabilisce che fino all'adozione del provvedimento previsto dal comma 5 dell'articolo 37 del nuovo codice dei contratti, se la stazione appaltante è un comune non capoluogo di provincia, non si applica l'articolo 37, comma 4 del decreto legislativo n. 50 del 2016 che fa obbligo di ricorso alle centrali di committenza o all'aggregazione fra comuni o alla Sua

(Stazione unica appaltante).

Per appaltare direttamente i comuni devono però soddisfare i requisiti di qualificazione previsti dall'articolo 216, comma 10, del decreto 50/2016 che, in realtà, si limita a richiedere l'iscrizione all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti. Il comma 5 dell'articolo 37 del nuovo codice prevede che con Dpcm siano «individuati gli ambiti territoriali di riferimento in applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, e stabiliti i criteri e le modalità per la costituzione delle centrali di committenza in forma di aggregazione di comuni non capoluogo di provincia».

Il decreto doveva uscire entro il 19 ottobre, ma ancora non se ne ha notizia. Adesso a livello regionale si cerca di mettere in condizione i piccoli comuni di muoversi liberamente e la scelta della regione Sardegna si pone in sostanza la continuità sia con la norma transitoria del nuovo codice, sia

con quanto l'Anac ha affermato nelle FAQ uscite a valle dell'entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici.

All'epoca l'Anac ha spiegato come dovevano muoversi i comuni non capoluogo di provincia iscritti all'Ausa (anagrafe unica delle stazioni appaltanti) fino alla data di entrata in vigore del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e, in particolare se potevano procedere autonomamente all'acquisizione di lavori, servizi e forniture senza limitazioni di importo.

L'Autorità disse che, fermi restando gli obblighi di utilizzo di strumenti di acquisto e di negoziazione, anche telematici, previsti dalle vigenti disposizioni in materia di contenimento della spesa, i comuni non capoluogo di provincia possono procedere all'acquisizione di servizi di importo inferiore a 40 mila euro e di lavori di importo inferiore a 150 mila euro direttamente e autonomamente, nonché attraverso l'ef-

fettuazione di ordini a valere su strumenti di acquisto messi a disposizione dalle centrali di committenza. Per importi superiori, l'ente appaltante deve essere in possesso della necessaria qualificazione ai sensi dell'articolo 38, che, nel periodo transitorio, si intende sostituita dall'iscrizione all'anagrafe unica delle stazioni appaltanti di cui all'art. 33-ter del decreto-legge 18 dicembre 2012 n. 179 convertito dalla legge 221/12.

In particolare, per gli acquisti di forniture e servizi di importo superiore a 40 mila euro e inferiore alla soglia di cui all'art. 35, nonché per l'acquisto di lavori di manutenzione ordinaria d'importo superiore a 150 mila e inferiore a 1 milione di euro i comuni non capoluogo di provincia, se iscritti all'Ausa, possono procedere all'affidamento mediante utilizzo autonomo degli strumenti telematici di negoziazione messi a disposizione dalle centrali di committenza qualificate secondo la normativa vigente, se disponibili.

© Riproduzione riservata.



Centralizzazione appalti senza via di fuga

Centralizzazione degli appalti più stringente. Il disegno di legge di bilancio contiene alcuni interventi ispirati alla «spending review», allo scopo di rendere più difficile per le amministrazioni pubbliche sfuggire all'obiettivo di tenere sotto controllo la spesa per acquisizione di beni e servizi, mediante l'utilizzo in particolare della Consip come soggetto aggregatore.

Allo scopo di verificare il fenomeno dei contratti pubblici conclusi al di fuori dei sistemi di accentramento previsti dalla normativa vigente, il disegno di legge introduce un nuovo obbligo per le amministrazioni pubbliche obbligate ad approvvigionarsi attraverso le convenzioni con la Consip, previste dall'articolo 26 della legge 488/1999, cioè sostanzialmente le amministrazioni statali. Queste saranno obbligate a trasmettere i contratti non conclusi utilizzando appunto le convenzioni Consip, insieme con l'autorizzazione del vertice amministrativo dell'ente richiesta dall'articolo 1, comma 510, della legge 208/2015, all'Autorità nazionale anticorruzione. Allo scopo, saranno messe a disposizione apposite funzionalità informatiche sul sito dell'Osservatorio.



consip

A seguito di queste comunicazioni, l'Anac, anche avvalendosi delle strutture competenti del ministero dell'economia e delle finanze e della Guardia di finanza, verificherà anche a campione l'effettiva sussistenza del presupposto che ha convinto le amministrazioni ad acquisire la prestazione contrattuale in via autonoma e non utilizzando la convenzione Consip, con specifica attenzione alla mancanza delle caratteristiche essenziali.

Laddove l'Anac evidenzia eventuali esiti negativi delle verifiche, li segnalerà ai competenti organi di controllo anche allo scopo di applicare le previsioni dell'articolo 1, comma 1, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, ai sensi del quale i contratti non legittimamente acquisiti mediante le convenzioni sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa.

Analogo obbligo e identiche funzioni di controllo a carico dell'Anac, con medesime conseguenze, è previsto per le amministrazioni diverse da quelle obbligate all'utilizzo delle convenzioni Consip, tra le quali rientrano gli enti locali.

Queste dovranno trasmettere all'Anac i contratti aventi a oggetto le prestazioni principali individuate ai sensi dell'articolo 1, comma 507, della legge 208/2015 non conclusi attraverso le convenzioni Consip. Il riferimento è alle prestazioni elencate nell'allegato al dm 21 giugno 2016 «Definizione delle caratteristiche essenziali delle prestazioni principali costituenti oggetto delle convenzioni stipulate da Consip», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 26 luglio 2016, n. 173, di particolare rilievo per gli enti del Servizio sanitario nazionale e per i servizi tecnologici.

Infine, si chiariscono meglio gli strumenti da utilizzare per l'acquisizione di beni e servizi dell'informatica. Il disegno di legge modifica l'articolo 1, comma 512, della legge 208/2015. Tale norma prevede che per garantire l'ottimizzazione e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi informatici e di connettività, le amministrazioni pubbliche e le società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione effettuino i propri approvvigionamenti avvalendosi dei soggetti aggregatori. L'attuale testo del comma 512, però, si riferisce genericamente appunto all'obbligo di avvalimento dei soggetti aggregatori, ma non specifica mediante quali modalità. La novella prevista dal ddl di stabilità dispone che i contratti debbano essere frutto esclusivamente degli strumenti di acquisto e di negoziazione di Consip spa o dei soggetti aggregatori: cioè, quindi, degli ordini diretti o delle richieste di offerta (attivabili a seconda che ricorrano o meno i presupposti per affidamenti diretti).



APERTURA ALLA CONCORRENZA

Gare, clausole sempre a favore dei candidati

Nell'interpretare le clausole di un bando di gara va sempre fatto prevalere l'interesse del candidato a partecipare e, quindi, una interpretazione coerente con il principio del *favor participationis*. È quanto afferma il Tar Veneto, prima sezione, con la sentenza del 20 ottobre 2016 n. 1163 che fa il punto su una delle più classiche questioni interpretative, cioè quella dell'interpretazione degli atti di gara. La pronuncia veneta premette che l'interpretazione della *lex specialis* di una gara d'appalto soggiace, come tutti gli atti amministrativi, alle stesse regole stabilite per i contratti dagli artt. 1362 e seguenti del codice civile. Ha quindi carattere preminente l'interpretazione letterale, in quanto compatibile con il provvedimento amministrativo; ulteriormente rilevano l'intento perseguito dall'amministrazione e il potere concretamente esercitato sulla base del contenuto complessivo dell'atto (interpretazione sistematica) da individuare in base a ciò che il destinatario può ragionevolmente intendere dal dato letterale.

Con specifico riferimento alle gare pubbliche la sentenza afferma, in generale, che un corretto rapporto tra stazione appaltante e privato, rispettoso dei principi di imparzialità e di buon andamento, nonché del dovere di buona fede delle parti nello svolgimento delle trattative, «impone di dare una lettura della stessa *lex specialis* idonea a tutelare l'affidamento degli interessati, interpretandola per ciò che essa dice espressamente e dispensando il concorrente dal ricostruire, con indagini ermeneutiche integrative, ulteriori e inespressi significati». Quindi, se il dato testuale presenta evidenti ambiguità, occorrerà aderire al significato più favorevole al candidato e quindi all'apertura alla concorrenza.

Per quel che poi attiene all'interpretazione del contratto il criterio letterale, dicono i giudici, si pone, pure nella ricerca della comune intenzione delle parti, come strumento di interpretazione fondamentale e prioritario.

Nel caso esaminato dai giudici, avendo verificato che le espressioni adoperate nel contratto erano «di chiara e non equivoca significazione», si conclude nel senso di ritenere irrilevante l'esegesi della «comune volontà» dal momento che l'interpretazione sistematica assolve a una funzione sussidiaria e complementare.

—© Riproduzione riservata—



Inchiesta grandi opere/3. Vademecum per Pmi, come difendersi dalla corruzione

Marzio Bartoloni

Come proteggo la mia impresa o come faccio a resistere ai tentativi di corruzione oggi sempre più insidiosi? Quando un regalo o un invito a cena o un conflitto di interessi diventa inappropriato? Quali comportamenti - dai pagamenti in cash alla mancanza di contratti scritti - devono far suonare un campanello d'allarme? Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli anche un tentativo di corruzione molto spesso può annidarsi in "zone grigie" difficili da valutare. Per aiutare gli imprenditori, in particolare chi guida una Pmi, ad evitare rischiosi passi falsi Confindustria in collaborazione con Tim ha messo in cantiere un vero e proprio vademecum per difendersi dalla corruzione da mettere a disposizione delle piccole e medie imprese.

L'iniziativa ha un respiro internazionale visto che tutto nasce dal G20 di novembre 2015 di Antalya in Turchia. Dove durante il «B20», il summit parallelo delle imprese (a cui ha partecipato appunto anche Tim), è stato presentato anche un «tool kit» anticorruzione, in versione internazionale, destinato proprio alle Pmi. Questo toolkit consiste essenzialmente in un documento che contempla, oltre agli aspetti definitivi di corruzione, l'indicazione dei principali strumenti per la realizzazione di un "compliance program" anti-corruzione e alcune indicazioni di natura pratica e comportamentale da adottare nella propria attività di impresa a prevenzione della commissione dell'illecito. Un vademecum appunto che sempre il B20 decise poi di far replicare in ogni Paese adeguandolo alle realtà nazionali. Da qui l'idea di una versione italiana a cui Confindustria sta lavorando con l'obiettivo di completarla entro la prossima estate. Per poi presentarla subito dopo in un evento.

Il primo step per dare vita a un «anti corruption toolkit» made in Italy comincerà nelle prossime settimane quando Confindustria e una selezione di sue associazioni territoriali, distribuirà a circa 100 piccole medie-imprese del sistema associativo un questionario ad hoc per verificare la consapevolezza degli operatori economici sul rischio di reati corruttivi, nonché sul livello di diffusione dei modelli organizzativi previsti dal Dlgs 231/2001 (il decreto che disciplina le responsabilità amministrative da reato delle imprese).

L'indagine nasce proprio dalla necessità di cucire al meglio il vademecum alle caratteristiche del nostro tessuto imprenditoriale. Il campione preso in esame è costituito da imprese distribuite in diverse Regioni - tra le più rappresentative in termini di contributo all'economia nazionale - in modo da individuare un quadro territoriale omogeneo. Sotto la lente finiranno Pmi di Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia.

Le associazioni territoriali collaboreranno con Confindustria e Tim anche nelle successive fasi dell'iniziativa, attraverso un gruppo di lavoro - «Legalità e 231» - coordinato da Confindustria. L'idea è quella di definire il vademecum secondo l'impostazione adottata per la versione

internazionale (6-7 temi affrontati con consigli e strumenti pratici), con l'aggiunta di richiami sull'applicazione della norme italiane. Ma evitando di dare vita a uno strumento pesante e burocratico: l'intenzione è quella di ricorrere a una struttura quanto più semplice possibile in termini di fruibilità, tenuto conto che le Pmi presentano strutture organizzative e sistemi di controllo meno complessi delle grandi. Per dare massima diffusione a questo nuovo strumento sarà creata un'apposita sezione nel sito di Confindustria in cui pubblicare il testo e ulteriori contenuti sul tema. Inoltre, sarà possibile prevedere una versione on-line personalizzata del vademecum per associazioni e imprese.

Autorizzazioni paesaggistiche, via libera del Parlamento: limitata la conferenza dei servizi

Giuseppe Latour

Il decreto di semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche si avvia a grandi passi verso il via libera finale del Governo. Il Parlamento, infatti, ha appena licenziato i due pareri che costituiscono l'ultimo passaggio formale prima dell'approvazione definitiva del testo. Confermando che l'impostazione data da Palazzo Chigi al provvedimento scritto a valle della riforma Madia è molto solida. Servirà solo qualche aggiustamento. Sulla conferenza di servizi, ad esempio: il suo impatto andrà limitato. E sui piani paesaggistici: la loro approvazione andrà incentivata in maniera più decisa. I pareri approvati dalle commissioni Ambiente di Camera e Senato sono sostanzialmente identici e, nelle premesse, elogiano lo spirito dell'intervento del Governo. Non è un caso, infatti, che le due commissioni abbiano deciso di chiedere correzioni molto circoscritte: la filosofia generale del provvedimento è piaciuta al Parlamento. Qualche miglioramento, comunque, potrebbe arrivare. La richiesta più importante di Camera e Senato, in questo senso, si collega alle indicazioni del Consiglio di Stato e riguarda la conferenza di servizi. Montecitorio e Palazzo Madama, per ottenere una semplificazione ulteriore, chiedono la "non obbligatorietà del ricorso alla conferenza di servizi" in tutti i casi nei quali per la realizzazione dell'intervento progettato non sia richiesto altro titolo abilitativo all'infuori della autorizzazione paesaggistica semplificata. In altre parole, il regime accelerato nei rapporti con le Soprintendenze dovrà essere applicato anche in fase di utilizzo della legge n. 241/1990.

L'altro tema rilevante toccato dai pareri riguarda i piani paesaggistici. Su questi bisogna accelerare, promuovendo la loro approvazione a tutti i livelli. A livello politico, quindi, i deputati chiedono un impegno di Governo e Parlamento nel rapporto con le Regioni. A livello tecnico, invece, andrebbe inserito nel provvedimento, come spiega la relatrice alla Camera, Chiara Braga "un meccanismo premiale, che in caso di approvazione del piano paesaggistico, consenta di estendere il regime di esonero dall'autorizzazione anche ad ulteriori interventi collocati nella tabella dell'allegato B". Le semplificazioni, quindi, andrebbero estese. Altra modifica riguarda gli interventi di lieve entità. Nel caso di rinnovo dell'autorizzazione, andrebbe previsto che l'istanza non sia corredata dalla relazione paesaggistica semplificata quando non siano richieste variazioni progettuali e non siano sopravvenute specifiche prescrizioni di tutela.

Infine, una notazione sulle opere esterne di carattere stagionale, come i chioschi o le cabine degli stabilimenti balneari. Alcuni Comuni avevano chiesto di includerle esplicitamente tra gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica. Questa precisazione, per le commissioni, non è necessaria, dal momento che "già a diritto vigente deve ritenersi la non necessità della rappresentazione ogni anno del progetto e della domanda di autorizzazione paesaggistica stagionale, sempre che sia rispettata la condizione della rimozione e reinstallazione periodica dei medesimi manufatti già autorizzati come stagionali". Su questo punto, allora, il testo potrà restare così com'è.

Manovra, Ape social anche per i lavoratori edili: in pensione a 63 anni

Giuseppe Latour

Edili in pensione a 63 anni. Potendo contare su un "reddito ponte" che gli permetterà di abbandonare i cantieri prima dei 66 anni e 7 mesi attualmente previsti per la pensione di vecchiaia. Sganciandosi anche dalla tagliola dell'aumento dell'età minima, con il crescere dell'aspettativa di vita. È questo il senso dell'Ape social, la misura, inserita nell'ultima bozza della legge di Bilancio, che conferma una novità che il settore aspettava da tempo: un ritocco, per adesso sperimentale, dei tempi di abbandono del lavoro.

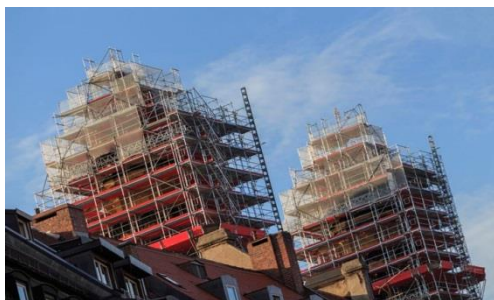
La sperimentazione, secondo il testo, scatta dal primo maggio del 2017 e arriverà per adesso fino al 31 dicembre del 2018. Al compimento "del requisito anagrafico dei 63 anni", è riconosciuta ad alcune categorie "un'indennità per una durata non superiore al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il conseguimento dell'età anagrafica per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia". In sostanza, in attesa di maturare i requisiti minimi, gli operai abbandoneranno il cantiere e potranno accedere all'Ape. Dovranno, però, rispettare una serie di requisiti. Nello specifico, dovranno avere alle spalle almeno sei anni di cantiere "in via continuativa" ed essere in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni. L'edilizia, in altre parole, viene inclusa tra le attività lavorative "per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo". La concessione dell'indennità andrà di pari passo alla cessazione dell'attività lavorativa e non spetterà "a coloro che sono già titolari di un trattamento pensionistico diretto". L'indennità, che è compatibile con la percezione di redditi da lavoro entro 8mila euro, sarà erogata mensilmente su dodici rate nel corso dell'anno e sarà pari "all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione". E' con questo meccanismo che, a conti fatti, si produce l'anticipo pensionistico. L'assegno, comunque, non potrà superare il massimo mensile di 1.500 euro lordi e non sarà soggetto ad alcuna rivalutazione collegata all'incremento del costo della vita. Il trattamento non è compatibile con altre forme di sostegno al reddito, come l'assegno di disoccupazione "Asdi". Altra ipotesi di decadenza, infine, è il "raggiungimento dei requisiti per il pensionamento anticipato".

L'allegato alla legge di Bilancio illustra, con un elenco che comprende undici tipologie di impiego, le categorie che accedono al bonus. Ci sono, legati alle costruzioni, gli operai dell'edilizia e della manutenzione degli edifici, i conduttori di gru e di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni. Dai sindacati arrivano reazioni positive. "Siamo soddisfatti – spiega Stefano Macale, segretario nazionale Filca Cisl –, perché vengono confermati gli elementi principali previsti nell'accordo siglato con il Governo. Soprattutto, è importante il fatto che il riferimento ai 63 anni slega l'edilizia dall'aumento dell'età pensionabile al crescere dell'aspettativa di vita". Gli accantonamenti per tutte le categorie partono da 300 milioni nel 2017 e vanno avanti fino al 2023. Se, però, dal monitoraggio del Governo emergeranno spese più elevate, sarà possibile bloccare il numero di accessi all'indennità.

Prevenzione antisismica, la ricetta Ance: 'consapevolezza, incentivi e sostituzione edilizia'

di Rossella Calabrese 28/10/2016

Le proposte dei costruttori edili per definire politiche di prevenzione e modelli di ricostruzione a seguito di eventi sismici



28/10/2016 - Incrementare la consapevolezza del rischio sismico, incentivare il miglioramento antisismico degli edifici, dare una scadenza per la messa in sicurezza in zona 1 e 2 valutando misure per i proprietari inadempienti, avviare la sostituzione edilizia di interi comparti, premiare il know how aziendale.

Sono queste, in sintesi, le proposte che l'**ANCE** ha presentato nell'ambito dell'indagine conoscitiva della Commissione Ambiente della Camera sulle politiche di prevenzione antisismica e sui modelli di ricostruzione a seguito di eventi sismici.

La delegazione dell'Associazione dei Costruttori, guidata dal **Vice Presidente Vicario, Gabriele Buia**, ha snocciolato i dati che mostrano tutta la fragilità dell'Italia e l'inadeguatezza delle politiche finora attuate.

Il rischio sismico e idrogeologico in Italia

Le aree a elevato rischio sismico (zone 1 e 2 secondo la Classificazione sismica della Protezione Civile 2015) sono circa **il 44% della superficie nazionale** (131 mila kmq) e interessano il 36% dei comuni (2.893).

In tali aree vivono 21,8 milioni di persone (36% della popolazione), per un totale di 8,6 milioni di famiglie e si trovano circa **6,2 milioni di edifici**. In queste zone, lo stock abitativo è di circa 5,2 milioni di immobili, per lo più concentrati nella zona 2, pari a 4,3 milioni.

Con riferimento alla tipologia di struttura edilizia, per gli edifici residenziali emerge una prevalenza della **muratura portante** (il 54,6% del totale, pari a 2,8 milioni di edifici), mentre il **calcestruzzo armato** è stato utilizzato in media per il 33,6% degli immobili. Il restante 11,8% è stato costruito con **altro materiale** (ad esempio acciaio, legno ecc..).

Lo stock abitativo delle zone a maggior rischio sismico risulta **molto vetusto**. Il 74% degli edifici residenziali, pari a 3,8 milioni di immobili, è stato costruito prima della piena operatività della normativa antisismica per nuove costruzioni. Di questi 3,1 milioni di edifici abitativi si trovano in zona 2 e poco meno di 700mila in zona 1.

Dal 1944 a oggi in Italia i terremoti che hanno colpito moltissime zone, da Sud a Nord, del Paese, hanno causato la perdita di decine di migliaia di vite, e determinato incalcolabili conseguenze economiche per il rallentamento o la distruzione di intere economie territoriali oltre che provocato **danni per circa 181 miliardi di euro** (2,5 miliardi l'anno).

Numeri altrettanto preoccupanti emergono con riferimento al **dissesto idrogeologico**. Le aree ad elevata criticità idrogeologica interessano, infatti, il 9,6% circa della superficie territoriale del Paese e l'82% dei comuni italiani. Si stima che la popolazione potenzialmente esposta a rischio idrogeologico sia pari a 5,8 milioni di persone (2,4 milioni di famiglie), e gli edifici interessati siano circa 1,3 milioni.

Negli ultimi 80 anni, si sono verificati **più di 5.400 alluvioni e 11.000 frane**. Ma è osservando l'andamento dei fenomeni di dissesto negli ultimi 50 anni che la situazione si fa più preoccupante. I dati registrano infatti una crescente incidenza degli eventi ed un progressivo aumento del rischio per la popolazione.

Ance: 'interventi spesso delegati alla politica dell'urgenza'

Nonostante gli sforzi del Governo attuale, gli interventi per la messa in sicurezza del territorio sono ancora troppo spesso delegati alla **politica dell'urgenza**: si interviene per fronteggiare le conseguenze del disastro e per contenerne i danni con provvedimenti dall'efficacia ridotta, ma dai costi elevati.

Ogni anno vengono spesi circa **un miliardo di euro per i danni dovuti ad alluvioni e frane**. Si tratta di risorse che potrebbero essere più efficacemente spese in prevenzione piuttosto che in ricostruzione (per non considerare l'incalcolabile valore delle vite umane perse in molti eventi).

Su questo tema, il Vice Presidente ha evidenziato come la stessa Commissione europea abbia più volte sottolineato, nell'ambito delle procedure di valutazione dei conti pubblici italiani, che il **costo degli interventi straordinari post-eventi** rischia di mettere a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea in materia di rapporto deficit/Pil e debito/Pil.

L'Italia, inoltre, risulta il **maggiore beneficiario del fondo di solidarietà** dell'Unione con circa 1,32 miliardi di euro ottenuti, pari circa un terzo dell'importo totale erogato ai 28 Paesi europei negli ultimi 15 anni (3,78 miliardi di euro).

Ance: 'occorre superare il paradosso della realtà italiana'

Secondo i costruttori, emerge la necessità di superare il paradosso della realtà italiana: quello di un Paese esposto a forte rischio che investe solo nella fase emergenziale e poco in prevenzione ma, soprattutto, quello di un Paese che è il maggiore beneficiario del fondo europeo di solidarietà per le grandi calamità naturali e **può scontare dal Patto di stabilità e crescita europeo le spese effettuate durante l'emergenza** ma, finora, non ha potuto ricevere **nessuno sconto per la fase di prevenzione** nell'ambito della cosiddetta "flessibilità di bilancio".

Le conseguenze del sisma che ha colpito il Centro Italia il 24 agosto scorso sono una triste dimostrazione dell'esigenza di definire politiche di prevenzione in una prospettiva di lungo periodo e di carattere strutturale. Una grande sfida attende ora il Paese; una sfida alla quale lo stesso Governo ha voluto dare una dimensione nazionale con la costituzione di **"CASA ITALIA"**.

Di fronte a questi dati, il Vice Presidente Buia ha sottolineato la necessità di un'azione forte e risolutiva per attivare un **Programma pluriennale di riduzione del rischio**, dotato di risorse certe e stabili, che permetta di intervenire, anzitutto, nelle aree di maggiore pericolosità (zone 1 e 2 della classificazione sismica).

Sul fronte delle risorse, buone notizie arrivano dal disegno di legge di bilancio, approvato dal Consiglio dei Ministri del 15 ottobre scorso, che prevede **7,4 miliardi di euro per la ricostruzione** delle zone terremotate.

La proposta dell'ANCE per la messa in sicurezza antisismica

Il Vice Presidente Buia, ha illustrato le **quattro linee d'azione** in cui si declina la proposta dell'ANCE:

- prevedere regole che consentano di aumentare il livello di **conoscenza e consapevolezza**, da parte della popolazione, del rischio sismico;
- utilizzare la leva fiscale delle **detrazioni di imposta** per consentire di realizzare gli interventi di miglioramento antisismico che permettano di mettere in sicurezza interi edifici;

- **fissare un congruo periodo** per la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza degli edifici in zona 1 e 2 della classificazione sismica valutando con attenzione le possibili misure da assumere nei confronti dei proprietari inadempienti;
- avviare un'azione finalizzata alla **sostituzione edilizia** non solo di singoli immobili, ma anche di interi comparti edilizi utilizzando la leva della messa in sicurezza sismica.

Il Vice Presidente Buia ha, inoltre, evidenziato la necessità di introdurre nel settore privato un **sistema di qualificazione che premi il know how aziendale** per garantire la corretta e adeguata realizzazione degli interventi.

Infine, si è soffermato sul tema della ricostruzione a seguito degli eventi sismici del 24 agosto scorso, esprimendo l'apprezzamento dell'ANCE per il **Decreto legge 189/2016**, recante "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016" attualmente all'esame della Commissione Bilancio del Senato che, nel suo impianto complessivo, sembra poter garantire un piano di interventi all'insegna dell'efficienza, della trasparenza e della legalità.

Per aggiornamenti in tempo reale su questo argomento segui la nostra redazione anche su Facebook, Twitter e Google+

© Riproduzione riservata